

# Banca Ifis, nelle Pmi la sede è fondamentale per la cultura aziendale

## La ricerca

Lo smart working non è solo per le grandi imprese a cui va riconosciuto di essere state anticipatrici nelle sperimentazioni e nei progetti pilota. Creando così modelli di riferimento basati sui dati. Con la pandemia c'è anche tutto un universo di piccole e medie imprese che si sono aperte allo smart working, come raccontano i dati di una ricerca del centro studi di Banca Ifis che ha preso un campione di 600 aziende con meno di 250 dipendenti. Viene fuori che se prima del lockdown solo il 4,65 di questa categoria di imprese consentiva il lavoro da remoto, durante l'emergenza questa percentuale è salita, fermandosi però al 37%. «Dall'analisi che emerge dal nostro Market Watch, il fattore umano rimane al centro delle Pmi italiane - spiega Raffaele Zingone, responsabile direzione centrale Affari Banca Ifis -. Anche se il lavoro agile è diventato, pure per le più piccole imprese, un fattore imprescindibile e la tecnologia ha dimostrato di mantenere gli stessi livelli di efficienza e produttività, in nove casi su 10 gli imprenditori confermano il ruolo fondamentale dell'ufficio ai fini della formazione della cultura aziendale, della coesione del gruppo e della collaborazione».

Dal punto di vista geografico, le aree dove lo strumento si è maggiormente diffuso anche tra le Pmi,

sicuramente va citato il Nord Ovest dove il 48% delle Pmi ha introdotto il lavoro da remoto per garantire continuità del business durante la pandemia. Più difficile invece la situazione al Sud e nelle isole dove appena il 19% delle aziende con meno di 249 addetti ha attivato lo strumento. Entrando nel dettaglio delle classi dimensionali, tra le Pmi che hanno fatto smart working il 73,6% ha più di 50 addetti, contro il 27,9% di quelle con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 19.



**RAFFAELE  
ZINGONE**

È responsabile  
Direzione  
Centrale Affari  
Banca Ifis

Dallo smart working è arrivata una forte accelerazione all'uso delle tecnologie digitali così come all'upskill dei lavoratori. Il 70% delle imprese ha dovuto implementare le piattaforme di videoconferenza e messaggistica per consentire ai propri lavoratori di lavorare. Il 73,9% ha fornito ai lavoratori strumenti come pc, tablet e smartphone, mentre una su cinque ha partecipato in tutto o in parte alle spese sostenute dal personale da remoto per connettersi alla rete e in una percentuale più residuale hanno fornito elementi di arredo per crearsi un piccolo ufficio in casa.

— C.Cas.